

ARTE RECENSIONI

EQUAZIONI
DELL'ARTE

RECENSIONE DELLE MOSTRE DI VINCENZO AGNETTI A ROMA E MILANO — LE DICHIARAZIONI DELL'ARTISTA SUL SIGNIFICATO E LA PORTATA DEI SUOI LAVORI



Vincenzo Agnetti

A Vincenzo Agnetti si guarda in generale come all'artista italiano « più a posto » con l'arte concettuale nei termini in cui è stata formulata nei paesi anglo-sassoni e negli Stati Uniti. Secondo la formulazione data lassù orsono alcuni anni, l'arte deposta ogni attenzione formale, consiste nell'analisi in sé e su se stessa. L'equazione Analisi dell'arte = Arte ha caratterizzato l'arte spoglia di attributi, asciutta e verbale di un quasi decennio di arte anglo-franco americana professorale e cattedratica e in tali termini Agnetti è stato accolto nella compagine, non tenendo conto di altri fattori che hanno inciso nella vicenda dell'artista milanese.

In questi termini reagivano i testi pubblicati lo scorso anno dalle riviste americane specialmente in occasione della mostra tenuta da Agnetti nella galleria di Ronald Feldman e in questa chiave era inserito in una cartella di opere di artisti concettuali edita da Multiples, sempre a New York, intitolata « Mirrors of the Mind » (Specchi della mente). L'esposizione nella sede parigina della Galleria Ileana Sonnabend e quella prevista nella sede di una delle più importanti gallerie newyorkesi per i primi dell'anno prossimo sanciscono questa opinione.

Non siamo qui per negare ad Agnetti la prerogativa dell'analisi ragionata, ma dell'analisi razionale-cartesiana di cui sopra adducendo al riguardo ulteriori categorie e facoltà dell'« homo sapiens » più pertinenti al laboratorio mentale di Agnetti. La filosofia, la storia, la letteratura, in una parola l'implicazione culturale dominano il suo orizzonte, complicandone i moti e infittendo il clima già denso. Lo dichiara lui stesso al punto « g » della mostra romana: « Ho seguito lo stesso procedimento degli scrittori i quali, per raccontare una storia, si rifanno co-

stantemente a una dottrina ». Questo punto, tra gli altri che illustrano la mostra, rinvia alla situazione globale di Agnetti, al suo retroterra personale, alle esperienze precedenti. La sua storia, infatti, lo vuole originariamente scrittore, ovviamente sperimentale, autore di romanzi come « Obsoleto » e « Tesi » (1968) in cui la tessitura narrativa era totalmente evasa, e il linguaggio infranto e rovesciato nella sua funzione. Lo vuole critico d'arte, accanto a Piero Manzoni e Enrico Castellani negli anni di « Azimuth » fino alla scomparsa di Manzoni, coincidente con la sua partenza per il Sud America da cui fu di ritorno solo quattro anni dopo. Una militanza, comunque, sempre al limite della negazione o del ribaltamento di una disciplina, di un linguaggio che porta come risultato all'interferenza di diverse discipline nell'esecuzione di un atto o gesto artistico.

Vincenzo Agnetti è presente in questi giorni a Milano e a Roma contemporaneamente con due mostre, « Gli eventi precipitano » da Cannaviello a Roma e « Note su un ritratto di tutti » al Centro Jabik e Colophon di Milano.

« GLI EVENTI PRECIPITANO » - Il titolo, affatto avulso da allusioni alle contingenze nazionali, arricchisce di un ulteriore elemento d'insieme e di meditazioni che costituivano la mostra nella sua prima apparizione a Parigi nella galleria di Ileana Sonnabend la scorsa stagione. La serie di opere ma è essa stessa nel suo insieme un'opera, svolta per punti teorici esemplificati da immagini.

Variazioni grafiche di un vettore, differenti raffigurazioni di un oggetto (un quaderno) e di una persona (l'artista stesso)

tracciano visivamente un percorso di natura mentale, riflessiva. L'oggetto, il quaderno, appare in sei fotografie a colori accompagnate da sei frasi che enunciano la collocazione, l'aspetto e l'uso di un semplice quaderno; la persona, l'artista, appare in sei fotografie a colori corrispondenti a sei frasi che indicano l'arrivo, la presentazione e l'evasione della persona.

Il rapporto tra l'immagine e la proposizione che la accompagna non è esemplificativo ma di complemento, la frase distrae dal dato di fatto oggettivo e va a concludere il discorso altrove, anche se il termine della parabola restituirà all'immagine una sua ragion d'essere. Prendiamo, ad esempio, alcune proposizioni della persona:

1. « La persona che ti viene incontro è occultata dalle regole » L'immagine è un sentiero: « ognuno di noi crede di agire e di muoversi secondo la propria volontà, però alla fine si accorge di essere deviato da un semaforo, da un problema sindacale, da un titolo su un giornale che non lo guida ma gli dà dei ripensamenti ».

3b « La persona che ti viene incontro si associa ».

L'immagine è lo studio dell'artista: « la persona è associata alle cose che rappresentano il suo modo di vivere, di stare e di fare ».

E così via. La redazione delle frasi e l'impaginazione delle tre serie di lavori è governata dalla contraddizione, almeno in apparenza, giacché l'incastrare dei significati non produce mai soluzioni logiche. L'impressione più tangibile è quella della labilità focale. Il fuoco del discorso è continuamente spostato con conseguente indeterminatezza per il lettore.

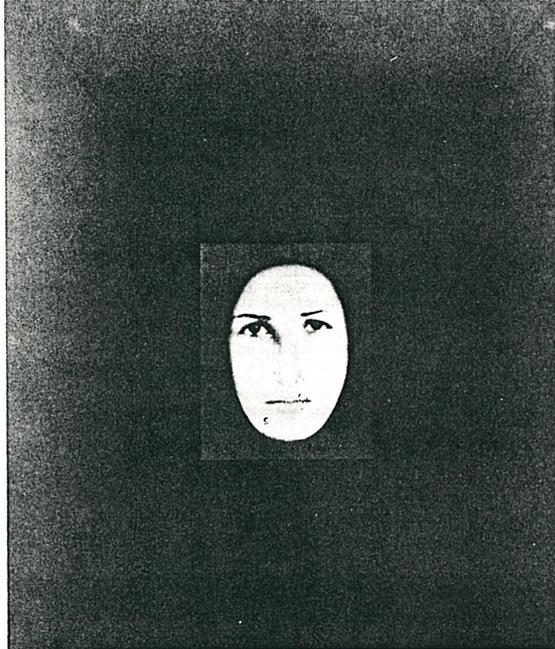
Di fatto l'artista insiste sulla metodologia dell'equivalenza: il vettore, l'oggetto e la persona sono tre cose differenti ma legate ad un'unica meditazione in rapporto alla quale sono equivalenti. « Come chi racconta un testo tenendo conto del punto focale del discorso e non della sua analisi può sfruttare ciò che ha assimilato per rendere elementarmente l'importanza di ciò che ha letto, io ho pensato di costruire prima dei quadri strettamente di pensiero e poi con un concetto di equivalenza proiettarli in due storie semplici. In questo lavoro è messa in evidenza l'importanza del vettore come riferimento. Gli esempi (oggetto, persona) sono le banalizzazioni, le volgarizzazioni che diventano cose alla portata di tutti ».

« NOTE SU UN RITRATTO DI TUTTI » esposto al centro Jabik & Colophon, presenta un volto femminile. Il volto è ricavato dalla fusione di tanti ritratti dello stesso volto ripresi in epoche differenti. È il volto medio di una persona, l'età media. Anche qui una somma di proposizioni precede l'esemplificazione visiva. L'opera, — sottolinea Agnetti — è questa: « 1. Il volto non è altro che un riferimento che si allontana nel tempo; 2. La linea si forma, si altera, termina; 3. Tutti i volti sono uguali, etc. ».

L'immagine, ancora una volta, sta per esemplificare, il lavoro è solo mentale. Tuttavia la priorità assegnata al contenuto è, nell'ambito in cui ci muoviamo, nell'ambito cioè dell'arte, una posizione spericolata, e, nella misura in cui il supporto artistico non è mutato, esso dovrà essere quanto meno soggetto a scambiarsi o a fondersi con l'atto puramente filosofico.

IOLE DE SANNA

TU SEI IL TESTIMONE NASCOSTO DIETRO LA TUA IMMAGINE



« Note sul ritratto di tutti » di Vincenzo Agnetti; il magico volto è ricavato dalla fusione dei tratti del viso di una persona fotografata in epoche differenti. È il volto dell'età media, è il volto medio della persona.